

TERZO REPORT ANNUALE

NUTANIX

ENTERPRISE
CLOUD INDEX

I dati dell'Italia

SOMMARIO

I DATI DELL'ITALIA	02
PRINCIPALI RISULTATI	03
MACRO TENDENZE IN ATTO	04
MODELLI IT IN USO E PRONTI ALL'USO	05
CLOUD IBRIDO: LE PROMESSE E LE SFIDE	08
Migliorare i risultati di business	08
Ottimizzare i carichi di lavoro	10
Ostacoli all'adozione	10
TENDENZE RELATIVE ALLE APPLICAZIONI	14
L'IMPATTO DEL COVID-19 SULL'IT	17
CONCLUSIONI	20
APPENDICE	21

ELENCO DELLE FIGURE

FIGURA 1. Comparazione sullo stato dell'IT: modelli operativi attualmente in uso*	05
FIGURA 2. Uno sguardo al futuro: distribuzioni attuali e pianificate in Italia*	06
FIGURA 3. Cambiamenti previsti nelle implementazioni di infrastruttura entro il 2025*	07
FIGURA 4. Principali motivazioni per la migrazione a un'infrastruttura abilitata al cloud*	09
FIGURA 5. Le principali sfide legate al mantenimento di un ambiente ibrido*	11
FIGURA 6. Come sono cambiate le funzionalità di migrazione delle applicazioni cloud nell'ultimo anno*	12
FIGURA 7. Come prevede cambieranno le funzionalità di migrazione delle applicazioni cloud nel prossimo anno*	12
FIGURA 8. Principali fattori decisionali sull'infrastruttura IT*	13
FIGURA 9. Perché il settore IT ha riportato le applicazioni dal cloud pubblico all'on-premise*	14
FIGURA 10. Cambiamenti nella distribuzione delle applicazioni dal 2019 al 2020*	15
FIGURA 11. Dove verranno eseguite le applicazioni l'anno prossimo?*	16
FIGURA 12. La pandemia stimola il telelavoro*	17
FIGURA 13. Nuovi investimenti nel cloud come risultato diretto del COVID-19*	18
FIGURA 14. Priorità IT per i prossimi 12-18 mesi come risultato del COVID-19*	19

I DATI DELL'ITALIA

Il Report

Per il terzo anno consecutivo, Nutanix ha commissionato una ricerca per conoscere lo stato delle implementazioni e dei piani di adozione dell'Enterprise Cloud a livello globale. A metà del 2020, la società di ricerche britannica Vanson Bourne ha intervistato **3.400** responsabili delle decisioni in ambito IT in tutto il mondo per sapere dove, oggi, risiedono le applicazioni della propria azienda e dove, in futuro, intendono farle risiedere, quali sono i loro problemi con il cloud e come si posizionano le loro iniziative cloud rispetto ad altri progetti e priorità IT.

Quest'anno agli intervistati è stato chiesto anche quale è stato l'impatto della pandemia di COVID-19 sulle decisioni attuali e future relative all'infrastruttura IT, e come la strategia e le priorità IT potrebbero cambiare conseguentemente.

Questo documento è un complemento alla terza edizione dello studio globale **Enterprise Cloud Index (ECI)** e si focalizza sull'implementazione del cloud e sui piani di adozione in Italia. Mette in evidenza i dati chiave raccolti da professionisti IT di aziende e organizzazioni italiane e messi a confronto quelli rilevati sia nella regione EMEA che nel resto del mondo.

Il campione degli intervistati per questo **terzo report annuale ECI** ha ricompreso numerosi settori, aziende di dimensioni diverse e le seguenti aree geografiche: le Americhe; l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa (EMEA) e la regione Asia-Pacifico (APJ).

Consultare l'appendice del documento per la terminologia utilizzata in questo documento.

PRINCIPALI RISULTATI

L'Italia riduce gli investimenti nei datacenter tradizionali nel viaggio verso il cloud ibrido

- 1 L'Italia si è allontanata in modo molto più deciso dal data center tradizionale,** con solo il **4%** degli intervistati italiani che ha riferito di utilizzare esclusivamente data center non abilitati per il cloud rispetto al **18%** delle medie EMEA e globali.
- 2 L'Italia al pari di Australia ed Emirati Arabi Uniti (UAE) per il più elevato utilizzo esclusivo di cloud privato, rispetto a qualsiasi altro paese.** Più di un terzo degli intervistati italiani (**35%**) ha dichiarato di utilizzare esclusivamente cloud privato. Tuttavia, il **52%** degli intervistati ha affermato che, probabilmente, il prossimo anno eseguirà più applicazioni in cloud pubblici.
- 3 In 5 anni, più della metà (56%) delle aziende italiane passerà a un modello di cloud ibrido integrato.** L'uso esclusivo di modelli tradizionali di data center e cloud privato è previsto solo nel **5%** delle implementazioni durante lo stesso periodo di tempo.
- 4 Il risparmio sui costi non è il motivo principale alla base del cambiamento delle infrastrutture in Italia.** I tre principali motivi per la modernizzazione delle infrastrutture IT in Italia sono il miglioramento del supporto per i lavoratori da remoto (**62%**), un migliore controllo dell'utilizzo delle risorse IT (**54%**) e una maggior flessibilità per soddisfare le esigenze aziendali (**49%**). Il risparmio sui costi, al contrario, si posiziona all'ottavo posto (**12%**) come stimolo al cambiamento per gli intervistati in Italia.
- 5 La pandemia globale ha dato più visibilità al profilo dell'IT e promosso l'adozione del cloud.** Tre quarti (**75%**) degli intervistati in Italia hanno affermato che il COVID-19 ha fatto sì che l'IT sia considerato molto più strategico in azienda. Inoltre, un sorprendente **69%** degli intervistati di aziende italiane ha dichiarato di aver aumentato i propri investimenti nel cloud ibrido come diretta conseguenza della pandemia.

MACRO TENDENZE IN ATTO

La ricerca condotta per il **Terzo Report Annuale Enterprise Cloud Index** ha rivelato globalmente la presenza di piani aziendali volti a reindirizzare in maniera decisa gli investimenti verso architetture cloud ibride nel corso dei prossimi cinque anni e gli intervistati in Italia sono risultati generalmente in linea con tale tendenza. Per il terzo anno consecutivo, il cloud ibrido è stato diffusamente definito il modello operativo IT ideale sia dagli intervistati in Italia che nel mondo (rispettivamente **88% e 87%**).

Indipendentemente dal fatto che un singolo modello IT possa infine diventare l'unica infrastruttura adottata, è chiaro che le aziende in Italia e, non solo, hanno intrapreso un viaggio verso un più ampio utilizzo del cloud ibrido. I passaggi da intraprendere in tal senso prevedono la dismissione dei tradizionali data center non abilitati per il cloud con la contestuale adozione di cloud privati e pubblici, che verranno successivamente integrati in un ambiente ibrido gestito in modo coerente. Questo viaggio verso un modello ibrido è stato influenzato dalle tendenze del settore e dalle macro tendenze, sia pro che contro.

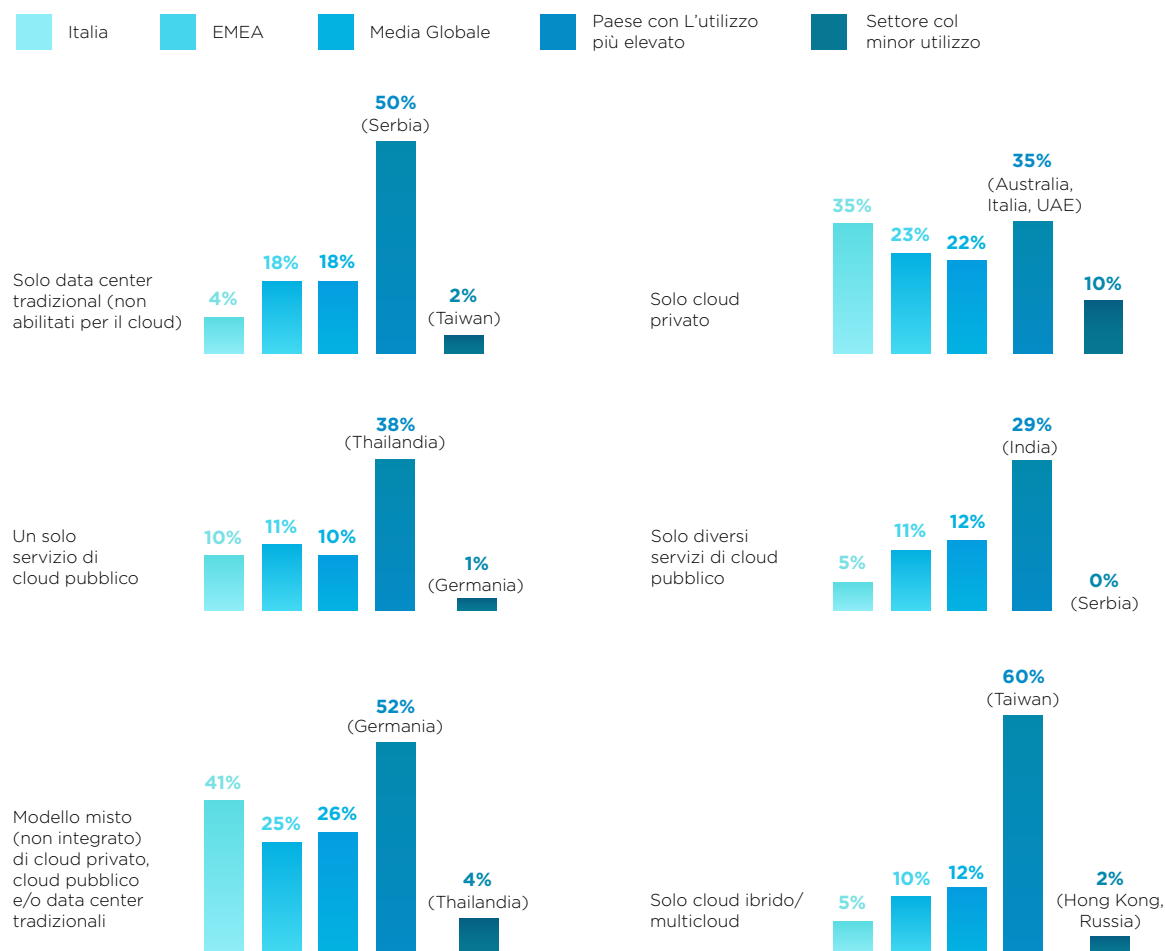
Ad esempio, gli strumenti di gestione che funzionano su piattaforme cloud differenti sono ancora in fase di maturazione e nell'area dell'IT si cercano talenti esperti di cloud cross-platform che, attualmente, sono difficili da reperire. Più di due terzi degli intervistati italiani (**62%**) hanno segnalato lacune nelle competenze IT necessarie, con il **26%** che ha specificamente citato la carenza di competenze necessarie alla gestione di ambienti cloud ibridi.

Per raggiungere i propri obiettivi in fatto di cloud ibrido, le aziende italiane dovranno far evolvere nel tempo il loro mix di ambienti indipendenti in servizi cloud privati e pubblici integrati con funzionalità unificate di visibilità, gestione, sicurezza e portabilità delle applicazioni.

MODELLI IT IN USO E PRONTI ALL'USO

L'Italia si è allontanata con decisione dal data center tradizionale, con solo il **4%** degli intervistati italiani, rispetto al **18%** dell'area EMEA e delle medie globali, che segnalano l'utilizzo esclusivo di data center non abilitati per il cloud come modello operativo attuale (**Figura 1**). Gli intervistati in Italia hanno segnalato il più alto tasso di utilizzo esclusivo di cloud privato (**35%**), rispetto a qualsiasi altro Paese, al pari con Australia e UAE. L'Italia ha anche riportato un utilizzo sensibilmente più elevato di infrastrutture IT miste non integrate (**41%**) sia rispetto alla media EMEA (**25%**) che a quella globale (**26%**). Solo il **5%** degli intervistati italiani ha dichiarato di optare esclusivamente per un'infrastruttura cloud ibrida integrata.

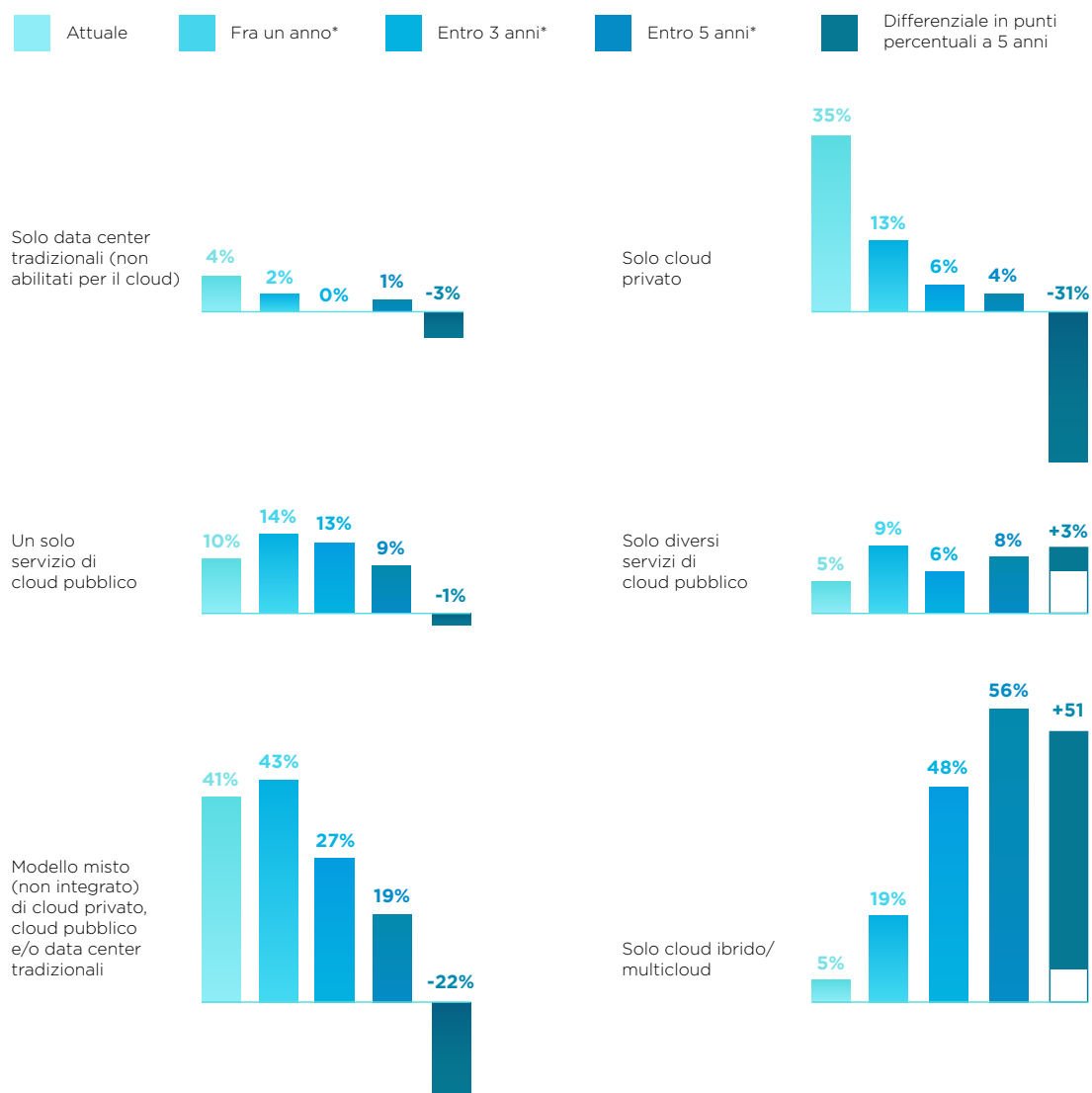
Figura 1. Comparazione sullo stato dell'IT: modelli operativi attualmente in uso*



*Le percentuali sono state arrotondate al numero intero più vicino.

Tuttavia, ci si aspetta che questi risultati cambieranno drasticamente nei prossimi cinque anni (**Figura 2**). Il **56%** degli intervistati italiani ha affermato che, entro tale lasso di tempo, le proprie aziende avranno migrato tutte le implementazioni, attuali e pianificate, su architetture esclusivamente ibride. I modelli tradizionali di data center e cloud privato verranno utilizzati solo nel **5%** delle distribuzioni totali.

Figura 2. Uno sguardo al futuro: distribuzioni attuali e pianificate in Italia*

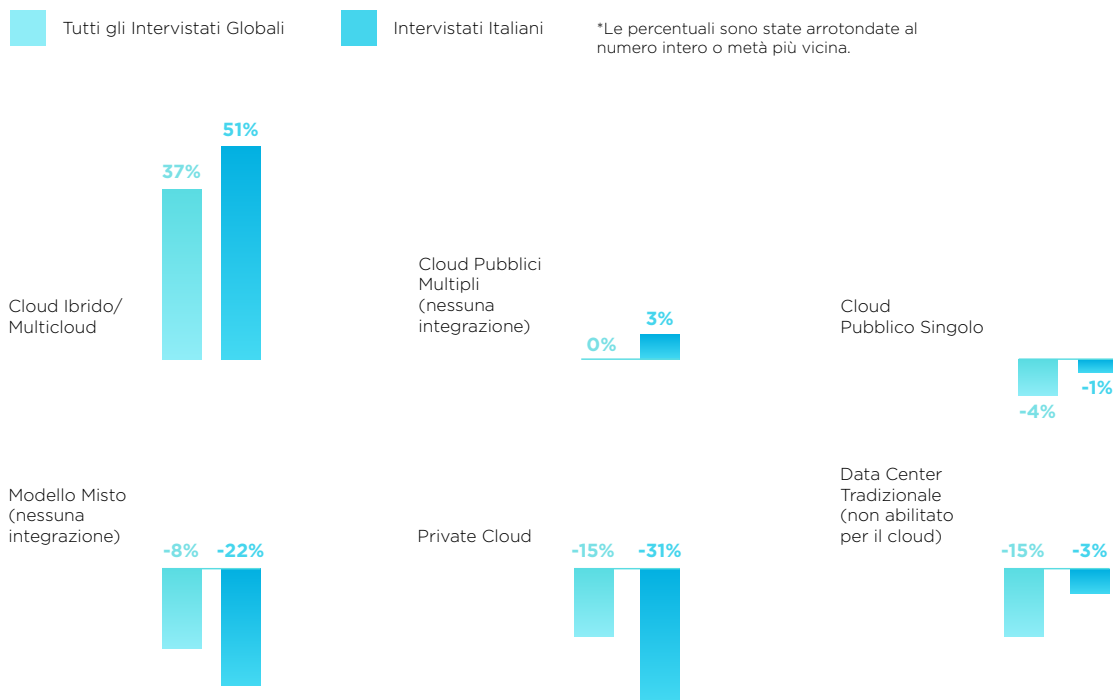


*Le percentuali sono state arrotondate al numero intero più vicino.
**Previsto.

La figura 3 mostra il confronto tra i cambiamenti di infrastruttura IT previsti dagli intervistati italiani e le medie globali. Gli intervistati in Italia si aspettano un utilizzo molto più equilibrato di cloud integrati (ibridi) e non integrati (modello misto) nei prossimi cinque anni. Nello stesso lasso di tempo, si prevedono pochi cambiamenti nell'uso già limitato di ambienti esclusivamente di cloud pubblico.

Figura 3. Cambiamenti previsti nelle implementazioni di infrastruttura entro il 2025*

Differenziali comparativi in punti percentuali: Italia e medie globali



CLOUD IBRIDO: LE PROMESSE E LE SFIDE

Perché l'infrastruttura di cloud ibrido continua a essere un'opzione così apprezzata tra i dipartimenti IT? Le risposte date per il **Terzo Report Annuale ECI** indicano che, in generale, l'attrattiva non risiede tanto nel taglio dei costi, aspetto inizialmente trainante del cloud computing una dozzina di anni fa, quanto nel miglioramento delle operazioni e dei modi di operare.

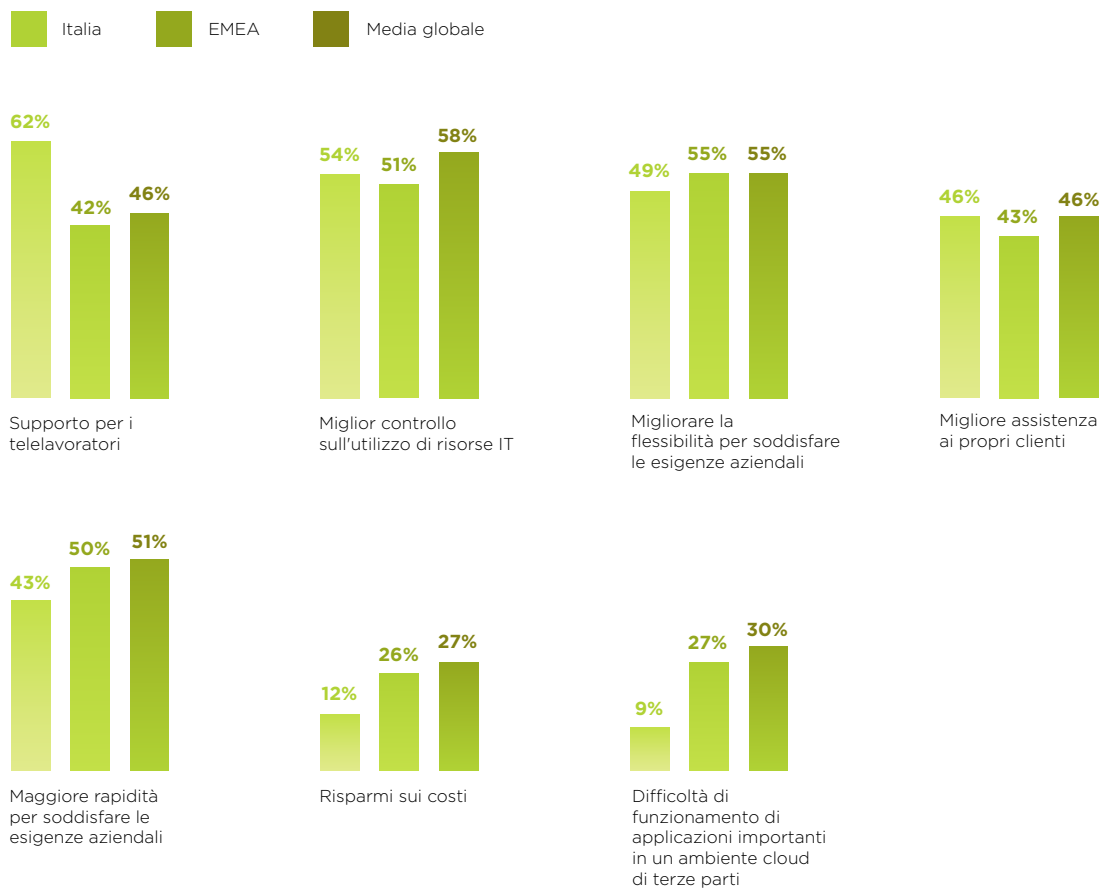
Migliorare i risultati di business

In generale, la maggior parte degli intervistati indica di allontanarsi dai propri attuali modelli di implementazione IT, prima di tutto, per ottenere migliori risultati di business. Tra gli intervistati italiani, in particolare, i tre vantaggi attesi riferiti più spesso come motivi per la modernizzazione delle proprie infrastrutture IT sono risultati:

- 1 Migliore supporto per i telelavoratori (62%)**
- 2 Migliore controllo sull'utilizzo di risorse IT (54%)**
- 3 Accresciuta flessibilità per soddisfare le esigenze aziendali (49%)**

È importante notare che il supporto per i telelavoratori, che non è risultato fra i primi tre motivi per cui scegliere di migrare verso il cloud né nelle medie dell'area EMEA né in quelle globali, è stato citato il **20%** in più in Italia, rispetto all'area EMEA (**Figura 4**). Gli intervistati italiani hanno, inoltre, manifestato una fiducia sensibilmente maggiore nella capacità delle loro applicazioni di funzionare agevolmente in un ambiente cloud di terze parti, con solo il **9%** che si è manifestato preoccupato a riguardo, rispetto al **27%** riportato in area EMEA e al **30%** a livello globale. I risparmi sui costi derivanti dalla migrazione verso il cloud sono stati, inoltre, citati come motivo in misura minore dai professionisti IT in Italia (**12%**) rispetto all'EMEA (**20%**) e a livello globale (**27%**).

Figura 4. Principali motivazioni per la migrazione a un'infrastruttura abilitata al cloud*



*Le percentuali sono state arrotondate al numero intero più vicino.

Perché le aziende associano i vantaggi della **Figura 4** specificamente all'infrastruttura di cloud ibrido? La risposta potrebbe in parte risiedere nel definire cosa sia e cosa faccia un vero cloud ibrido.

Ottimizzare i carichi di lavoro

A livello globale le aziende desiderano, da tempo, la libertà di eseguire carichi di lavoro nell'infrastruttura cloud più adatta a loro in base a criteri variabili. La posizione "migliore" potrebbe essere determinata dinamicamente dalle richieste di risorse IT, dai requisiti di conformità, dalle pressioni sul time-to-market, dai costi e da altre variabili. Il cloud ideale di volta in volta potrebbe essere quello privato o pubblico e le aziende desiderano l'agilità necessaria a spostare i carichi di lavoro tra questi al variare dei requisiti. Insieme, le infrastrutture di cloud pubblico e privato in grado di supportare tale fluidità con una gestione comune e una sicurezza uniforme sono considerate la base del cloud ibrido e rendono i confini tra gli ambienti cloud quasi invisibili a dipendenti e personale IT.

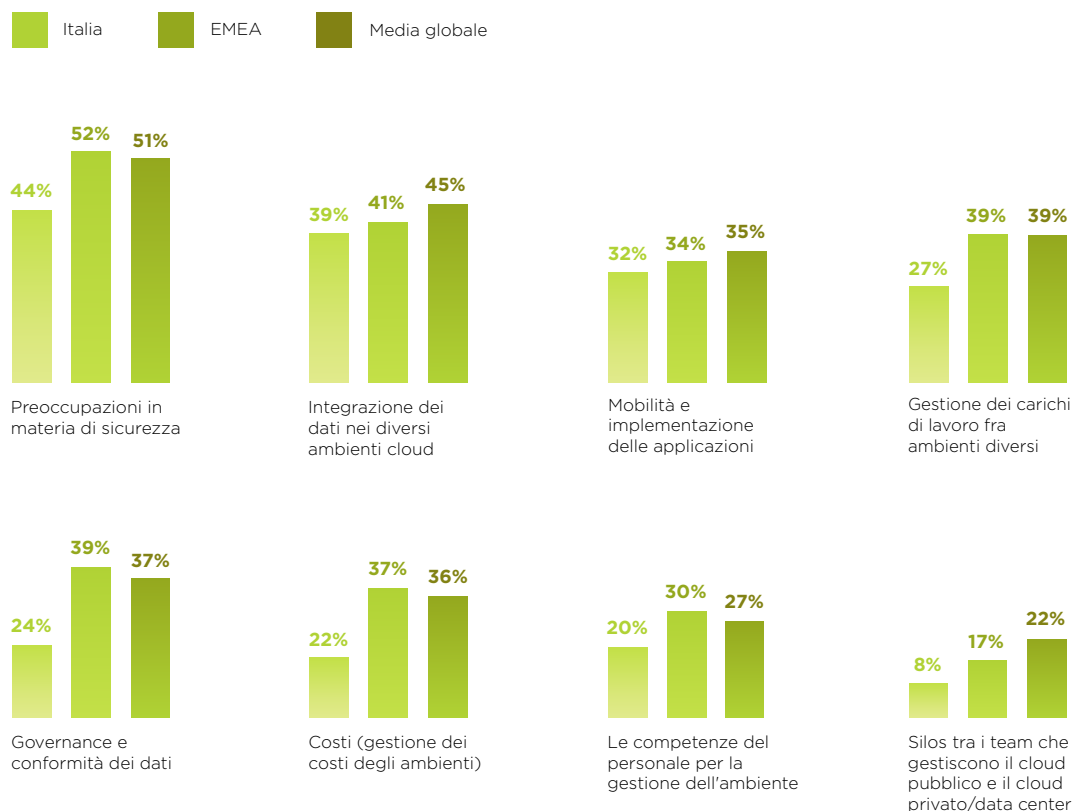
Queste caratteristiche forniscono un ambiente IT che consente di godere di molti dei vantaggi che gli intervistati hanno dichiarato di desiderare. Tra questi una maggiore rapidità e flessibilità nell'attivazione e disattivazione delle risorse IT secondo necessità per soddisfare le esigenze aziendali, come il lavoro da remoto, e per fornire le funzionalità digitali dinamiche che sia i dipendenti che i clienti si aspettano. Sebbene i risparmi sui costi si posizionino generalmente più in basso nella lista dei vantaggi attesi dagli intervistati, avere visibilità su tutte le risorse su cloud on e off-premise e la capacità di spostare istantaneamente i carichi di lavoro in un ambiente meno costoso consente ai team IT di ottimizzare i costi e ottenere un maggiore controllo sull'utilizzo delle risorse.

Ostacoli all'adozione

La maggior parte degli intervistati per il report **ECI**, compresi quelli italiani, ha indicato di essere in procinto di avviare la transizione verso un'infrastruttura di cloud ibrido. Tuttavia, per la maggior parte delle aziende affermate, tali transizioni non avvengono dall'oggi al domani. Ad esempio, le applicazioni legacy possono giustificare il mantenimento per un certo periodo di un'infrastruttura precedente o richiedere competenze di replatforming di cui le aziende potrebbero non disporre.

Tra le principali sfide citate dagli intervistati italiani in merito al mantenimento di un ambiente cloud ibrido, sono state riportate la sicurezza, l'integrazione dei dati in diversi ambienti cloud e la mobilità e implementazione delle applicazioni (**Figura 5**). È interessante notare che gli italiani hanno menzionato altre tematiche, come la gestione dei costi e dei carichi di lavoro in ambienti diversi, la governance e la conformità dei dati, in misura significativamente inferiore rispetto alle controparti in EMEA e altrove. Ciò può suggerire una maggiore fiducia nella capacità di mantenere un ambiente cloud ibrido.

Figura 5. Le principali sfide legate al mantenimento di un ambiente ibrido*

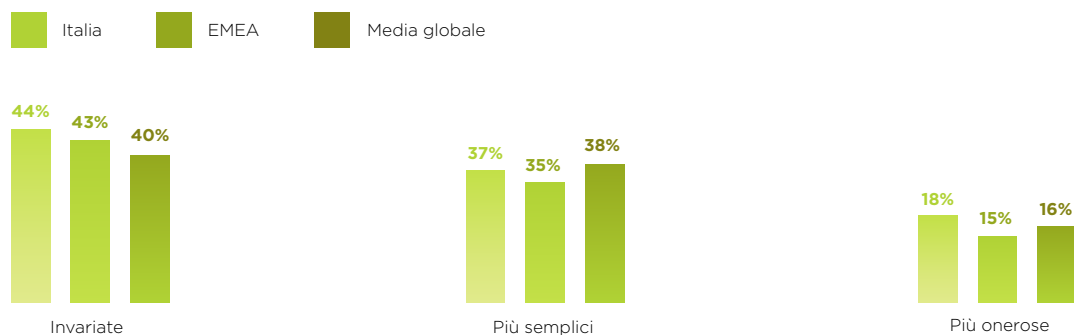


*Le percentuali sono state arrotondate al numero intero più vicino.

La possibilità di migrare le applicazioni da e verso cloud privati e cloud pubblici e mantenere la mobilità delle applicazioni fra ambienti cloud è un attributo fondamentale del cloud ibrido, ma è ancora in fase di maturazione. Non sorprende, dunque, che questa preoccupazione sia stata riferita nell'elenco delle principali sfide da circa un terzo degli intervistati per il report **ECI**.

Quasi la metà degli italiani ha affermato che le funzionalità di cui dispongono in fatto di migrazione delle applicazioni cloud sono rimaste invariate nell'ultimo anno e più di un terzo ha indicato una semplificazione generale (**Figura 6**).

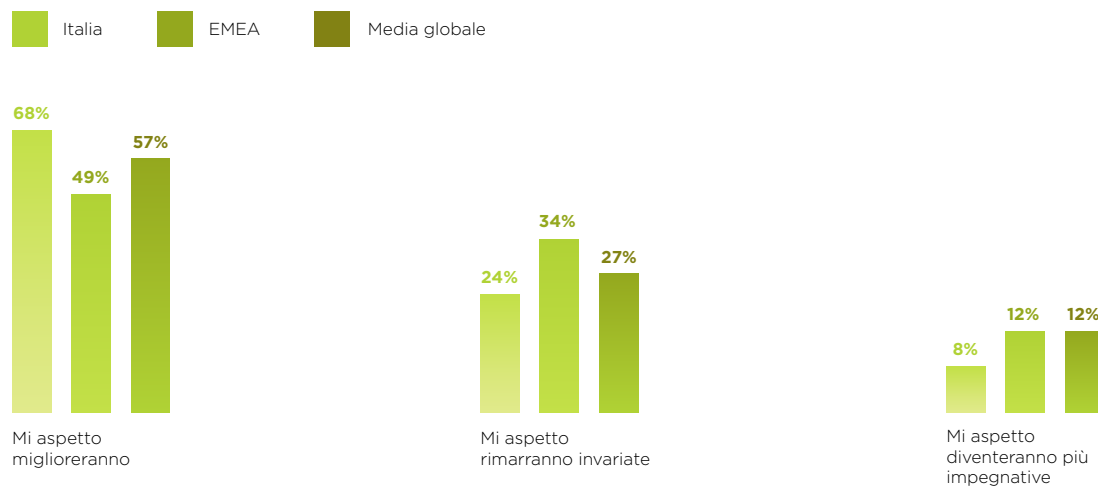
Figura 6. Come sono cambiate le funzionalità di migrazione delle applicazioni cloud nell'ultimo anno*



*Le percentuali sono state arrotondate al numero intero più vicino.

Tuttavia, alla domanda sulle previsioni di cambiamento delle funzionalità di migrazione delle applicazioni per l'anno successivo, i professionisti IT in Italia sono risultati molto più ottimisti rispetto ai loro colleghi nella regione EMEA e nel mondo: il **68%** degli intervistati in Italia si aspetta che le funzionalità di migrazione delle applicazioni cloud miglioreranno, rispetto al **48%** in area EMEA e al **57%** a livello globale (**Figura 7**). Ciò ha senso visti i piani dichiarati dagli intervistati italiani di voler aumentare la penetrazione del cloud ibrido dal **4%** al **19%** entro i prossimi 12 mesi.

Figura 7. Come prevede cambieranno le funzionalità di migrazione delle applicazioni cloud nel prossimo anno*



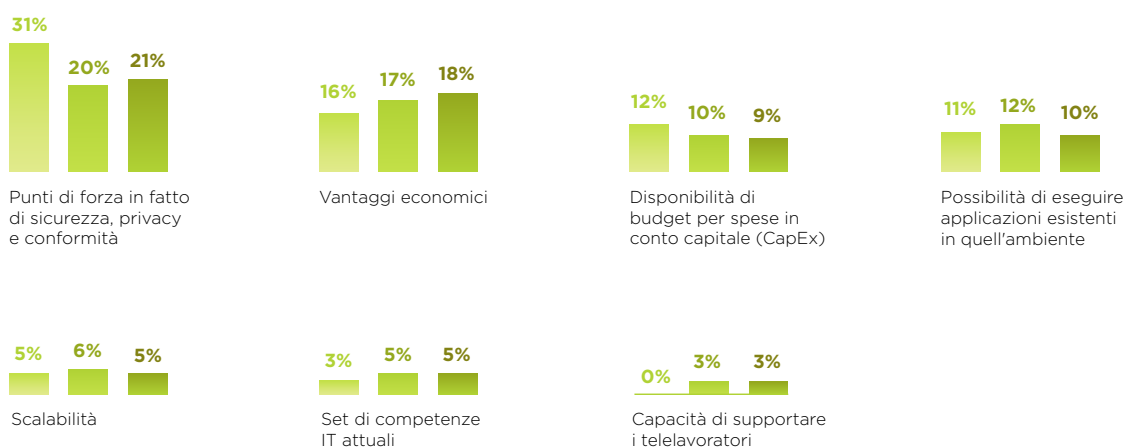
*Le percentuali sono state arrotondate al numero intero più vicino.

Quando si tratta di decidere quale infrastruttura/e implementare, sicurezza, privacy e conformità sono gli aspetti fra i più frequentemente citati come principali da considerare dagli intervistati per il report ECI di tutto il mondo. Come mostra la **Figura 8**, quasi un terzo degli intervistati in Italia è d'accordo in merito (**31%**). Sebbene un minor numero di italiani concordi con il resto del mondo sul fatto che i vantaggi attesi in termini di costi siano un fattore decisionale principale, questi hanno posto maggior enfasi sulla disponibilità di budget per le spese in conto capitale (**12%**) rispetto alla media globale (**9%**).

Figura 8. Principali fattori decisionali sull'infrastruttura IT*

Percentuale di intervistati che hanno classificato il fattore come primo/più importante*

■ Italia ■ EMEA ■ Media globale



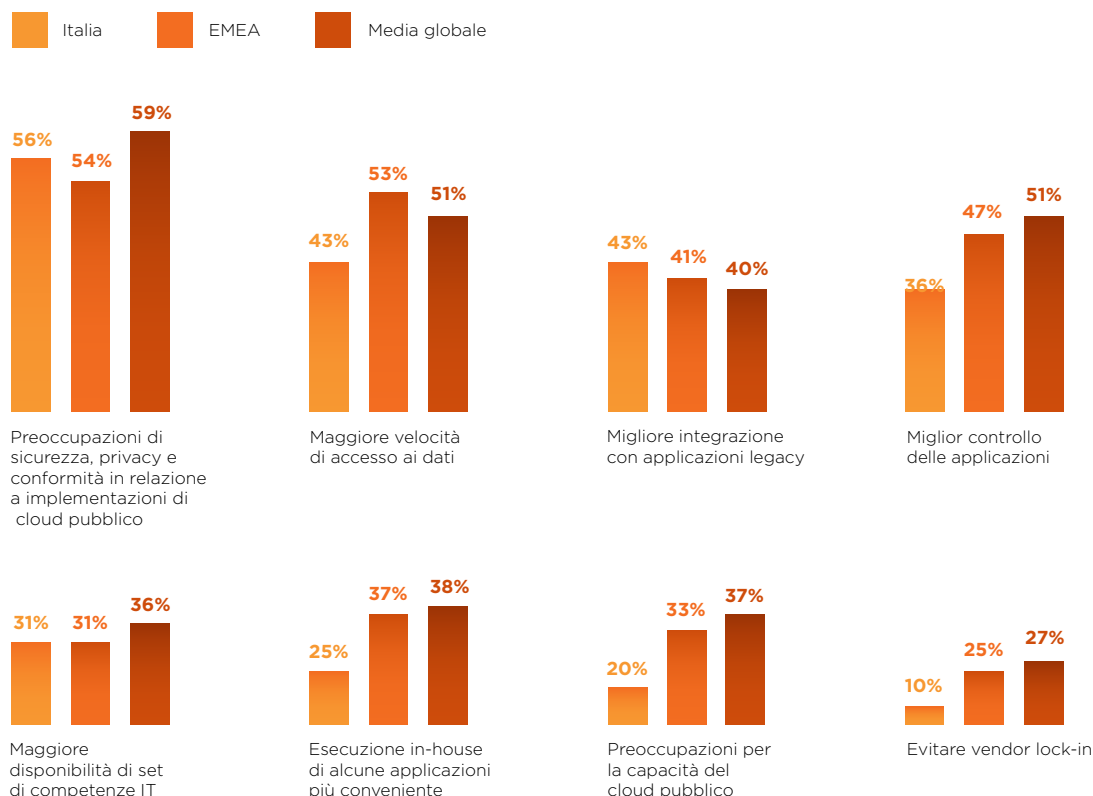
*Le percentuali sono state arrotondate al numero intero più vicino.

TENDENZE RELATIVE ALLE APPLICAZIONI

I piani di implementazione del cloud a breve termine hanno registrato un rallentamento tra il 2018 e il 2019, quando quasi i tre quarti degli intervistati per l'ECI 2019 (**73%**) hanno dichiarato di aver riportato un certo numero di applicazioni dal cloud pubblico a un'infrastruttura gestita privatamente. Di conseguenza, l'uso di data center tradizionali non abilitati al cloud è effettivamente aumentato leggermente dal 2018 al 2019, un fenomeno inatteso. Ecco perché, nel 2020, abbiamo formulato domande mirate a scoprire l'attrattiva di riportare le applicazioni on-premise e a comprendere meglio il processo decisionale riguardo a dove le applicazioni vengono eseguite oggi e dove saranno eseguite in futuro.

Solitamente, risulta conveniente spostare le applicazioni da un cloud pubblico all'infrastruttura on premise esistente una volta che le richieste di risorse diventano prevedibili. Mentre solo il **25%** degli intervistati in Italia ha indicato che il costo ha giocato un ruolo importante nelle modifiche all'hosting delle applicazioni, le preoccupazioni per la sicurezza sul cloud pubblico, la maggiore velocità e una migliore integrazione con le applicazioni legacy sono risultate ragioni più pressanti (**Figura 9**).

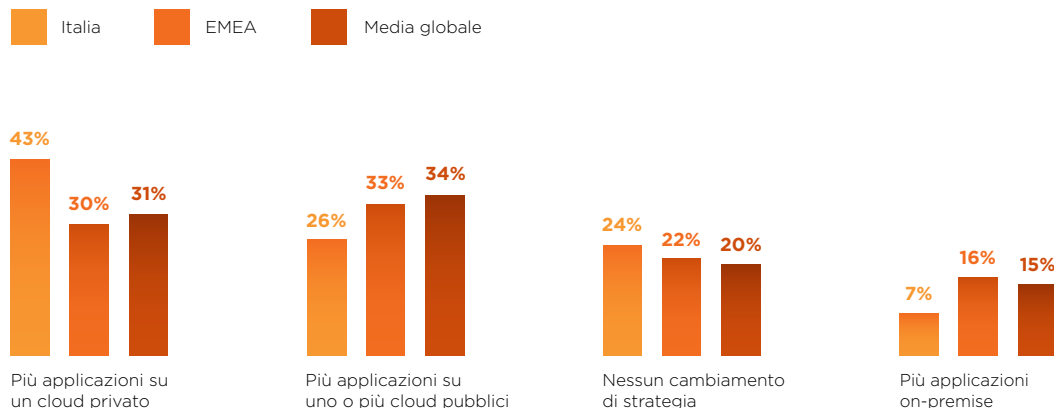
Figura 9. Perché il settore IT ha riportato le applicazioni dal cloud pubblico all'on-premise*



*Le percentuali sono state arrotondate al numero intero più vicino.

La **Figura 10** mostra la valutazione degli intervistati italiani in merito a quanto riferiscono di aver modificato la distribuzione delle posizioni in cui risiedono le loro applicazioni tra il 2019 e il 2020 e il confronto con i risultati relativi agli intervistati della regione EMEA e del mondo. In particolare, la percentuale di aziende italiane che hanno riferito di eseguire più applicazioni in locale **(7%)** è la metà della media EMEA **(14%)** e globale **(15%)**. Al contempo, una percentuale maggiore di aziende italiane ha dichiarato di eseguire più applicazioni in un cloud privato **(43%)**.

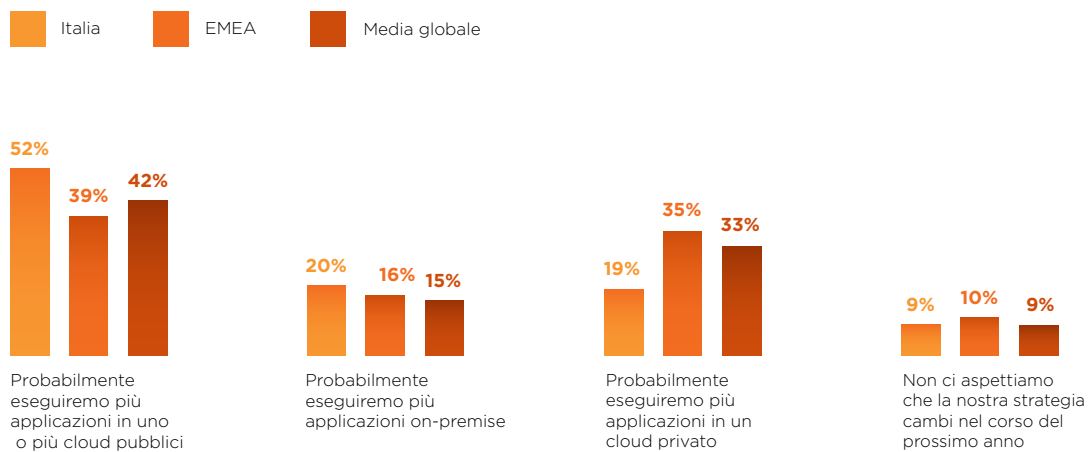
Figura 10. Cambiamenti nella distribuzione delle applicazioni dal 2019 al 2020*



*Le percentuali sono state arrotondate al numero intero più vicino.

Alla domanda sulle intenzioni relative all'esecuzione delle applicazioni per il prossimo anno, gli intervistati italiani sono risultati molto più fiduciosi nel cloud pubblico rispetto ai loro colleghi in altre aree del mondo **(Figura 11)**. Tuttavia, il **20%** ha affermato che continuerà a eseguire più applicazioni on-premise rispetto alla media EMEA **(16%)** e a quella globale **(15%)**.

Figura 11. Dove verranno eseguite le applicazioni l'anno prossimo?*



*Le percentuali sono state arrotondate al numero intero più vicino.

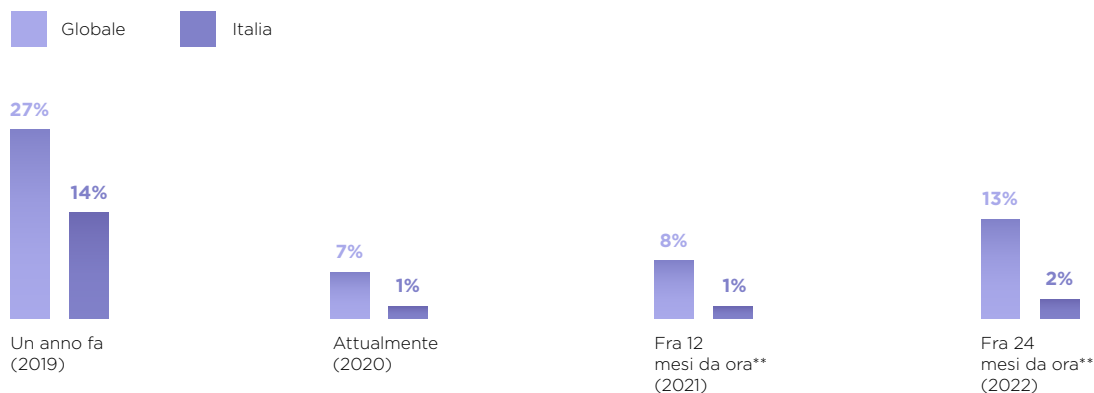
L'IMPATTO DEL COVID-19 SULL'IT

La maggior parte degli intervistati per il report ECI (**76%**) ha affermato che la pandemia di COVID-19 ha portato l'IT a essere considerato in modo più strategico all'interno delle aziende e il **75%** degli intervistati italiani concorda con l'affermazione. La pandemia ha in molti casi costretto il settore IT a rivolgersi al cloud per un'infrastruttura prontamente disponibile in grado di supportare un numero maggiore di dipendenti che lavorano da casa.

Sul fronte del lavoro da remoto, il **14%** degli intervistati in Italia ha riferito che le proprie aziende **non avevano dipendenti in telelavoro** un anno fa, rispetto al **27%** degli intervistati globali. Dopo la pandemia, tuttavia, la percentuale è scesa all'**1%** e si prevede che rimarrà a tale livello per i prossimi 12-24 mesi (**Figura 12**).

Figura 12. La pandemia stimola il telelavoro*

Percentuale di aziende intervistate senza dipendenti che lavorano regolarmente da casa

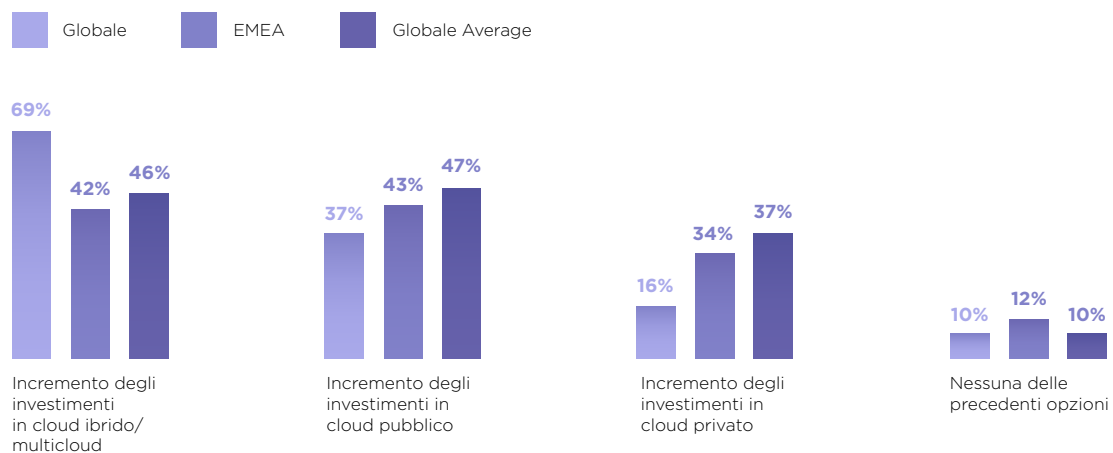


*Le percentuali sono state arrotondate al numero intero più vicino.

**Prevista

Tutti gli intervistati per il report **ECI** hanno affermato di aver incrementato gli investimenti in cloud come risultato diretto del COVID-19. Le aziende italiane si stanno muovendo con decisione verso ambienti cloud ibridi, con il **69%** degli intervistati che ha dichiarato incrementi in investimenti, rispetto al **42%** dell'area EMEA e al **46%** a livello globale (**Figura 13**). Di conseguenza, gli investimenti italiani attesi nel cloud privato e pubblico singolarmente sono inferiori rispetto a quelli previsti altrove.

Figura 13. Nuovi investimenti nel cloud come risultato diretto del COVID-19*



*Le percentuali sono state arrotondate al numero intero più vicino.

Gli intervistati hanno indicato che la pandemia ha anche indotto cambiamenti nella percezione delle priorità **(Figura 14)**. Le principali priorità riscontrate in Italia, dichiarate specificamente come risultato del COVID-19, includono l'implementazione del 5G, l'implementazione di soluzioni di cloud ibrido e, in generale, il miglioramento dell'infrastruttura. Un minor numero di intervistati italiani, rispetto a quanto riscontrato nella regione EMEA e nel mondo, ha citato la riduzione dei costi o l'edge computing come priorità.

Figura 14. Priorità IT per i prossimi 12-18 mesi come risultato del COVID-19*



*Le percentuali sono state arrotondate al numero intero più vicino.

CONCLUSIONI

I professionisti IT delle aziende italiane intervistate per questo report hanno manifestato una chiara preferenza per un'architettura di cloud ibrido, così come la maggior parte delle controparti di area EMEA e in tutto il mondo.

Le aziende italiane stanno migrando i carichi di lavoro al di fuori del data center a una velocità sensibilmente maggiore rispetto alle medie sia nella regione EMEA, che a livello globale. Solo il **4%** degli intervistati italiani ha riferito l'attuale uso esclusivo di data center tradizionali non abilitati per il cloud, con meno della metà delle aziende italiane (**7%**) che eseguono più applicazioni on-premise, rispetto alla media globale (**15%**).

Sebbene l'Italia abbia riportato uno dei più alti tassi di penetrazione di ambienti di solo cloud privato (**35%**) rispetto a qualsiasi altro paese, è previsto che verranno eseguite molte più applicazioni in uno o più cloud pubblici l'anno prossimo. Difatti, gli intervistati italiani hanno espresso maggiore fiducia nella capacità delle loro applicazioni di funzionare adeguatamente in un ambiente cloud di terze parti, con solo il **9%** che ha espresso preoccupazioni in merito, rispetto a una percentuale globale del **30%**.

Più della metà (**56%**) degli intervistati italiani ha dichiarato di prevedere l'adozione di un ambiente di cloud ibrido integrato entro i prossimi cinque anni. Per raggiungere il modello di cloud ibrido ideale desiderato dalle aziende italiane, sarà necessario integrare le loro infrastrutture cloud eterogenee con la contestuale dismissione o evoluzione dei data center legacy. Ma l'intento è chiaro: il **69%** degli intervistati in Italia ha affermato che le loro aziende stanno attivamente aumentando gli investimenti in infrastrutture di cloud ibrido/multicloud rispetto al **42%** in EMEA e al **46%** a livello globale.

La pandemia di COVID-19 ha costretto molti degli intervistati a rafforzare l'utilizzo di infrastrutture di cloud pubblico per supportare rapidamente un gran numero di lavoratori da casa e, in generale, ha portato a nuovi investimenti in infrastrutture e strumenti di cloud ibrido in Italia e altrove. In tal senso, la pandemia di COVID-19 ha avuto un risvolto positivo nell'accelerare indirettamente l'adozione del cloud ibrido e di altre iniziative digitali tra gli intervistati.

Terminologia utilizzata nel presente documento

Termine

Definizione/Descrizione

Cloud privato	Infrastruttura cloud in esecuzione nel data center aziendale o ospitata privatamente da un fornitore di servizi esterni con un certo grado di automazione e/o self-service che la contraddistingue da un data center non abilitato per il cloud.
Cloud pubblico	Soluzioni Infrastructure-as-a-Service (IaaS) e Platform-as-a-Service (PaaS) di fornitori di servizi di cloud pubblico, come Amazon Web Services (AWS), Microsoft Azure e Google Cloud. Agli intervistati è stato chiesto di escludere l'uso di Software-as-a-Service (SaaS).
Cloud ibrido/Multicloud	Un ambiente che utilizza più infrastrutture cloud con un certo grado di interoperabilità tra tutte.
Modello misto	Un'infrastruttura combinata che potrebbe includere elementi di cloud privato, cloud pubblico e data center tradizionale, senza interoperabilità tra loro.
Diversi Cloud pubblici	Uso di più di una soluzione IaaS o PaaS (come definito sopra) ma senza interoperabilità tra loro.
Data center Tradizionale (non abilitato per il cloud)	Uno spazio fisico centralizzato che ospita tutte le apparecchiature di elaborazione, storage e networking per l'esecuzione delle applicazioni e per la raccolta, archiviazione ed elaborazione di grandi quantità di dati, senza i vantaggi offerti dalle tecnologie cloud e pochissime, se non nessuna, automazione e funzionalità di self-service.